

Biasca, 25 luglio 2003

A tutti gli organi di stampa

Comunicato stampa

***Presa di posizione del Consiglio direttivo della Regione Tre Valli sullo studio condotto dall'IRE:
"Impianti di risalita in Ticino: valutazione e proposte operative per un rilancio"***

Gentili signore,
egregi signori,

Il Consiglio direttivo della Regione Tre Valli riunitosi in seduta lo scorso 9 luglio ha preso atto dello studio sugli impianti di risalita condotto dall'Istituto di ricerche economiche (IRE). Il Consiglio direttivo ritiene suo compito e dovere esprimere considerazioni in merito, vista e considerata la forte presenza di tali strutture nella regione Tre Valli.

Lo studio è sicuramente utile allo scopo di analizzare l'effettiva situazione nella quale si trovano gli impianti di risalita. È importante disporre di controlli e confronti su simili investimenti tenendo conto di diversi aspetti. Tra questi forse quello più importante riguarda l'analisi delle ricadute che si avrebbero con la prospettata chiusura di alcuni di questi impianti.

Nella regione Tre Valli gli impianti di risalita costituiscono un elemento portante dell'economia non solo turistica ma anche, ad esempio, quella legata al campo occupazionale: grazie a queste strutture, coloro che sono limitati dalle stagioni nell'esercitare la loro professione, trovano un'occupazione anche durante i mesi invernali. Gli impianti di risalita, nonostante la loro situazione economica, hanno avuto un ruolo centrale nel porre le basi per il presente, ed il futuro appare ancora più incerto senza la loro esistenza soprattutto nelle regioni più periferiche, dove si rischia di non avere più nulla.

A nostro modo di vedere lo studio si concentra eccessivamente sul turismo dei "megatrends", tralasciando completamente la funzione ricreativa degli impianti per la popolazione residente nel Cantone. Quest'ultima spesso non è alla ricerca di forti emozioni, preferisce viaggi corti e piste non affollate poiché più sicure per i loro figli, magari alle prime armi con la pratica di sport. Di conseguenza privilegiano le piccole stazioni, che lo studio considera senza futuro e senza indugio stralcia poiché "non si giustificano economicamente".

Non riteniamo inoltre si sia esaminato correttamente l'influenza delle strutture sulla vita locale. Prendiamo ad esempio le stazioni di Campo Blenio o di Carì: senza gli impianti di risalita queste zone sarebbero quasi completamente abbandonate. Così facendo si vanificherebbero gli sforzi degli anni passati perseguiti attraverso l'applicazione di leggi a sostegno dell'economia regionale quali la legge sull'aiuto agli investimenti nelle regioni di montagna, la legge sul turismo, il decreto legislativo sui rustici, ecc...

Nel messaggio del 13 giugno 2001 concernente il rilancio della stazione turistica di Carì, il Consiglio di Stato emetteva la sua strategia in merito agli impianti di risalita. Nel messaggio si legge che "la promozione del turismo invernale resta un'opzione non secondaria della politica turistica cantonale. Per il Governo, un disimpegno in questo settore non entra in linea di conto. Sarebbe una scelta che avrebbe conseguenze molto negative non solo dal profilo economico, ma anche da quello ambientale - paesaggistico: il Ticino sarebbe probabilmente l'unica regione di montagna al sud delle Alpi a rinunciare volontariamente al turismo invernale. (...) Il turismo se non l'unico, è sicuramente lo strumento più efficace per sostenere il rilancio economico delle regioni periferiche. E la forma di turismo legata agli impianti di risalita e ai relativi servizi è quella che ha potenzialmente le maggiori ricadute, in termini anche occupazionali." Questa strategia è stata in seguito ripresa nel messaggio no. 5192 del 18 dicembre 2001 relativo alla partecipazione LIM Cantonale al risanamento finanziario della Monte Lema SA, Miglieglia e della Funivie del San Gottardo SA, Airolo, nel quale si esplicitava "la volontà di non rinunciare all'offerta turistica invernale nelle principali stazioni esistenti attualmente. Concretamente ciò significa mantenere o ristabilire le condizioni di funzionalità e di equilibrio nella gestione finanziaria delle stazioni di Airolo-Pesciüm, Carì, Campo Blenio, Nara e Bosco Gurin. In linea di principio si ritiene siano date le premesse per il mantenimento dell'offerta dei piccoli impianti di Cioss Prato, di Airolo-Lüina e di Prato Leventina".

Questo metodo di procedimento viene infine riconfermato nel messaggio no. 5252 15 maggio 2002 per lo stanziamento di un credito quadro per il turismo per il quadriennio 2000-2003 del, nel quale si ribadisce ulteriormente che per il Consiglio di Stato uno degli elementi cardine della politica turistica cantonale è proprio quello del sostegno pubblico al rimodernamento dell'offerta turistica con uno sforzo particolare per risanare finanziariamente gli impianti di risalita. A poco più di un anno di distanza risulta difficile considerare un radicale cambiamento di tale strategia.

Di conseguenza, eventuali soluzioni basate su di un'analisi limitata principalmente a fattori economici non sono proponibili. Prima di emanare sentenze è necessario rendersi conto che lo scopo primario di queste strutture non è solo quello di creare reddito ma piuttosto quello di fornire un servizio alle regioni di montagna ed a tutto il Ticino.

In conclusione, lo studio rischia di far leva su aspetti economici sicuramente importanti ma non esclusivi. La chiusura di alcuni impianti di risalita non rispecchia l'idea di "proposta operativa per uno sviluppo" promossa dallo studio e non tiene in considerazione le importanti e negative ricadute economiche e sociali che si ripercuoteranno in queste regioni già duramente colpite. Non è chiudendo che si sviluppa una regione.

Riteniamo sulla base di quanto precede che lo studio è carente nella valutazione complessiva della situazione nelle regioni di montagna. Chiediamo che l'autorità politica si chini su quest'aspetto e faccia ostruzione agli scenari conclusivi esposti nello studio, scenari che all'evidenza non raccolgono il nostro consenso.

Il Consiglio direttivo